



2 ottobre 2012

Il momento no dell'acciaio italiano, dopo l'ILVA di Taranto, l'AST di Terni e la Lucchini di Piombino

Nel febbraio di quest'anno il gigante tedesco ThyssenKrupp e il gigante finlandese Outokumpou, entrambi attivi nel mercato dell'acciaio, concretizzano una fusione tra la controllata Inoxum e la Outokumpou. La fusione, per la sua ricaduta sull'intero comparto dell'acciaio con particolare riguardo all'inox, è sottoposta al controllo della vigilanza europea che deve valutare l'eventuale violazione in materia antitrust.

La ThyssenKrupp è infatti il maggior gruppo europeo nel campo dell'acciaieria e della siderurgia. Con sede principale a Essen, in Germania, il gruppo è attivo in 80 Paesi e occupa nel mondo circa 188.000 dipendenti (di cui circa 81.000 in Germania). La società, quotata alla Borsa di Londra, è suddivisa in due divisioni: l'Area Business che comprende: Materiali (alla quale appartengono Acciaio Europa, Acciaio America, Acciaio Inossidabile Globale e Servizio Materiali) e Tecnologie (di cui fanno parte Ascensori, Impianti, Componenti e Sistemi Marini), e la divisione Business Services. ThyssenKrupp Ag opera in tutti i principali settori dell'industria e dei servizi, fornendo anche l'industria navale, chimica, mineraria, automobilistica e ferroviaria. L'attuale Thyssen Krupp AG è nata nel 1997 dalla fusione di Thyssen Stahl Ag e Krupp Stahl Ag. Krupp Stahl Ag è stata fondata nel 1811, da Friedrich Krupp.

Outokumpu è un importante player internazionali dell'acciaio. La società finlandese, forte di ottomila dipendenti dislocati in molti Paesi, ha una lunga storia alle spalle (è nata nel 1932) ed ha tre grandi stabilimenti produttivi in Inghilterra e sei punti in Italia (centri servizi), tutti nel Nord. I finlandesi rappresentano il più piccolo dei produttori d'acciaio europei.

La fusione tra Inoxum e Outokumpu dà vita ad un gruppo da 18 mila dipendenti e 10 miliardi di euro di fatturato (5,9 di Thyssen Inoxum e 4,3 di Outokumpu).

Questa fusione rappresenta un'altra tappa obbligata del processo di consolidamento del settore acciai che sta interessando tutti i principali gruppi mondiali, stretti in una morsa fatta di alti costi per le materie prime e sovraccapacità produttiva.

Nel settembre scorso è arrivata la comunicazione della Vigilanza Europea che comunica che il nuovo gruppo viola le norme antitrust e perciò lo invita a chiudere uno stabilimento in Europa. Il nuovo gruppo ha già comunicato le sue intenzioni e aspetta la risposta definitiva della vigilanza europea che arriverà il 16 novembre. E' a questo punto che scatta l'allarme per l'acciaieria di Terni, già della proprietà della Thyssen che opera nel campo della produzione e distribuzione degli acciai speciali (inossidabili, basso legati e al carbonio), destinati principalmente al settore alimentare, agli elettrodomestici, all'edilizia, ai casalinghi, alla produzione ed utilizzazione di energia, ai trasporti, all'industria di base, a quella meccanica e siderurgica. Il paradosso è che Terni è un bell'impianto che funziona bene.

"We don't have a choice", non abbiamo scelta, ripetono tedeschi e finlandesi; è un obbligo che ci impone la comunità europea.

NOTIZIARIO FTMERCATI NEWS

Direttore Responsabile: Cosimo Natoli
Sede legale: via Ugo Bassi,3 - 20159 Milano

Periodico telematico reg. Tribunale Milano n. 271/2012
Editore: FT SUPPORT srl
Tel: 06.89452666 Fax: 02.700439531
email: info@ftmercatinews.it



Con l'acciaieria di Terni lavorano molte aziende che spaziano in vari comparti dal semilavorato al rottame, che naturalmente ora sono col fiato sospeso. Dopo la brutta storia dell'ILVA di Taranto, l'Italia non può permettersi la chiusura o il ridimensionamento di Terni. L'acciaieria di Terni è importantissima per tutta l'Umbria (rappresenta il 20% del PIL regionale). Ci lavorano direttamente 3000 persone più l'indotto.

Un altro caso grave per il settore dell'acciaio italiano, è quello della Lucchini di Piombino.

Attualmente il sito toscano perde dai 10 ai 14 milioni di euro al mese. Per molti la chiusura dell'impianto è questione di mesi (un paio al massimo). Anche in questo caso si tratta di un sito industriale che ha forti ricadute occupazionali nella zona. A Piombino ci lavorano 6000 persone più l'indotto, per un totale di 60.000 persone, secondo quanto dichiara il sindaco di Piombino.

Taranto, Terni, Piombino tre città e tre regioni che dipendono molto dall'acciaio. Per l'Italia si tratta di un settore da difendere dove c'è tantissimo Know How che ha fatto del nostro paese uno dei più importanti a livello europeo nel campo della siderurgia.

E' risaputo che nel mondo e in Europa in particolare, c'è una **sovraccapacità produttiva** che va ridotta pena il crollo dei prezzi e l'invasione dei paesi emergenti a cominciare da Cina e Corea. Noi pensiamo che la vicenda dell'acciaio italiano, ancorché parte della globalizzazione dei mercati che porta a produrre dove i costi sono più bassi, ben rappresenta la **totale mancanza di politica industriale** che da 30 anni caratterizza l'azione dei governi che si sono succeduti alla guida del paese. A questo punto c'è solo da sperare su un cambio di rotta sostanziale della politica dei governi che ridia **"una visione di lungo termine"** all'apparato industriale italiano a cominciare proprio dalla siderurgia; la **"old economy"** che doveva metterci al riparo da crisi economiche gravi come quella che stiamo vivendo che è iniziata nel 2008.

Foto di acciaieria

